

Manuela Sirtori

DICEMBRE 1944 - GIUGNO 1946: IL MOVIMENTO DELL'UOMO QUALUNQUE



Simbolo del Movimento dell'Uomo Qualunque

Un torchio azionato da due poderose mani, che schiaccia una striminzita immagine di uomo: simbolo della classe politica che opprime la piccola borghesia.

Contesto storico

Dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 e la firma dell'Armistizio l'8 settembre, nasce il 9 settembre a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Il CLN è un'organizzazione politica e militare composta per estrazione ideologica e culturale: si trovano infatti rappresentati il PCI, la DC, il PdA (Partito d'Azione), il PLI (Partito Liberale), il PSIUP (Partito Socialista di Unità Proletaria) e DL (Democrazia del Lavoro). Nell'ottobre 1943 si costituiscono i CLN regionali e poco dopo quelli provinciali. Il primo a presiedere il CLN fu Ivanoe Bonomi, che accetta l'incarico di Presidente del Consiglio dopo la liberazione di Roma del 04 giugno 1944. I CLN assumono funzioni di governo nelle zone liberate, continuando la guerra al fianco delle forze alleate anglo-americane e coordinando le azioni delle rispettive forze partigiane. Dopo la liberazione di Firenze nell'agosto del 1944, la linea del conflitto si assesta sulla Linea Gotica, idealmente passante tra Massa Carrara e Pesaro: a nord si fronteggiano le formazioni partigiane e le truppe nazi fasciste al comando del Generale Kesserling; a sud difendono i territori liberati le formazioni alleate del Generale Alexander. Superato il durissimo inverno di sanguinosi combattimenti e rappresaglie, l'11 e il 12 marzo 1945 il PCI proclama l'insurrezione delle regioni del nord, anticipando l'arrivo alleato: il 21 aprile 1945 si libera Bologna e il 25 Milano. Il 29 Mussolini viene riconosciuto e arrestato a Dongo, sul lago di Como, e giustiziato.

Cenni della politica del CLN

Tra gli atti politici del CLN ci fu la necessaria, ma problematica epurazione dei fascisti. Punire e allontanare i fascisti, in molti casi significava assottigliare eccessivamente le fila della borghesia

imprenditoriale e burocratica. Inoltre nella pubblica amministrazione saranno molti i casi di alti gerarchi salvati da testimoni compiacenti che esibivano copie notarili di patriota o partigiano, a danno di semplici gregari, impossibilitati a mostrare altrettanti certificati di estraneità al fascismo. Come paventato dal socialista Pietro Nenni, l'epurazione si trasformava in farsa, alimentando il **disgusto popolare verso il CLN**. A questo vissuto si aggiungeva **lo smarrimento del ceto meridionale** che, coerente con il suo peculiare carattere moderato, non si riconosceva nell'antifascismo militante.

In quegli ultimi mesi di guerra, in cui il disgusto di una parte della popolazione diviene apatia politica e grave prostrazione materiale, lo smarrimento piccolo borghese può essere intercettato da forze conservatrici o divenire facile uditorio di discorsi qualunquistici.

L'Uomo Qualunque

Il primo numero del settimanale "*L'Uomo Qualunque*" esce a Roma il 27 dicembre 1944, con una nota in quarta di copertina che lo definisce "**il giornale dell'uomo qualunque, stufo di tutti, il cui solo ardente desiderio è che nessuno gli rompa più le scatole.**" Questa nota polemica è ripresa da un lungo articolo di fondo a firma del fondatore Guglielmo Giannini, direttore e giornalista del settimanale. Nell'articolo, Giannini **dileggia i politici di mestiere e di ogni appartenenza**, che per convenienza personale o di partito divengono paladini dei nobili intenti di libertà, giustizia e prosperità. Accanto alle accuse di ipocrisia, di arrivismo e di sete di potere, il giornalista non risparmia **critiche al vetriolo agli antifascisti**, che a suo parere tornando alla vita pubblica italiana con la vittoria angloamericana, si sono rivestiti di un'aura democratica, ma in realtà adottano gli stessi metodi violenti dei fascisti, ben visibili negli atti di epurazione, a volte indiscriminata, a volte percorsa da troppi distinguo. L'articolo si conclude prospettando l'avvento di "**un buon ragioniere**", che si limiti ad amministrare l'Italia.

Tra le rubriche del settimanale, si annovera "Le Vespè", dove Giannini non lesina riferimenti e sottolineature ad uno degli argomenti più diffusi fra l'opinione pubblica moderata e qualunquista: **il benessere che l'Italia avrebbe certamente goduto se il Duce avesse mantenuto la neutralità nel conflitto**. Giannini infatti è stato tiepidamente fascista: acquisisce la tessera del partito nel 1941, ma non ha mai assunto cariche, né svolto incarichi di politica attiva. Il suo atteggiamento verso il regime, e con lui di buona parte della piccola e media borghesia, era di pacata benevolenza, senza abbracciarne le manifestazioni più aberranti, come il razzismo e la guerra, ma senza neppure un'aperta critica.

Il settimanale di Giannini, quindi, sin dai primi numeri, **non ravvisa differenze tra politici fascisti e antifascisti**; ostentando **sfiducia in tutti i partiti politici**, italiani e stranieri, non risparmia salaci invettive e si rivolge all'opinione pubblica moderata, così timorosa del cambiamento. "*L'Uomo Qualunque*" è perciò "*l'uomo del caffè, del cinematografo, della sala da pranzo. E' l'antieroe che vuole vivere liberamente senza essere seccato, né coinvolto nelle beghe di potere. E' la Folla, la Maggioranza di buon senso, buon cuore, pacifica e laboriosa, amante del proprio benessere, ma troppo spesso vittima di guerre e privazioni operate dai professionisti della politica.*" Sono inequivocabilmente i tratti di un individualismo cieco e chiuso in sé, che è indifferente all'impegno sociale e fortemente prevenuto



Guglielmo Giannini
(Pozzuoli, 1891 - Roma, 1960)

nei confronti delle ideologie e della pratica politica e che conseguentemente rifiuta il confronto dialettico.

Giannini si propone di divenire la voce, il portabandiera di questo atteggiamento largamente diffuso tra la piccola e media borghesia. Senza dubbio stride, in questi ultimi mesi di guerra, il contrasto tra le sanguinose battaglie delle formazioni partigiane e il pesante coinvolgimento delle popolazioni a nord della linea Gotica e il disimpegno proclamato dalle colonne del settimanale.

Le reazioni

Il primo numero del settimanale di Giannini è venduto in 80.000 copie: un esordio promettente per il suo direttore nonostante le accuse di disfattismo e di fascismo comparse su *L'Unità* e su *L'Avanti*. Infatti il tono di dileggio e pesante sarcasmo, diviene veemente quando definisce “bonzi” i responsabili del CLN e il loro operato simile, nel malcostume e nelle velleità, a quello dittatoriale: nella sua polemica Giannini condanna il potere, quale ne sia la colorazione e in quel momento il potere è rappresentato dal CLN.

Il settimanale viene soppresso il 27 febbraio 1945 perché “*insidioso per lo sforzo bellico*” e Giannini deferito dall'Ordine dei giornalisti. Dopo il 25 aprile il settimanale riprende le sue uscite, mentre Giannini sconta ancora un mese di censura. Riammesso al suo ruolo di direttore si definirà “*vittima, anzi martire dell'antifascismo*”, mentre valuta positivamente gli inviti che da più parti riceve per fondare un nuovo partito, forte anche del crescente successo del settimanale che nell'autunno del 1945 stamperà 850.000 copie.

Il Fronte dell'Uomo Qualunque

Le sollecitazioni per la fondazione di un nuovo partito politico pongono Giannini di fronte ad una chiara contraddizione: come poteva essere il fondatore di un *partito*, quando rifiutava per principio gli uomini di partito, definiti innumerevoli volte “i politicanti”? Inevitabilmente la sua azione politica come forza di opposizione mantiene la struttura di *movimento*, di cui Giannini è l'indiscusso leader.



Nell'estate del 1945, l'identità del nuovo movimento è ancora **confusa**: non ha un nome né un chiaro indirizzo politico. Il Fronte dell'Uomo Qualunque compare ufficialmente come **soggetto politico** solo il 7 novembre; il suo principio ispiratore, ossessivamente ripetuto è “*la libertà individuale*” e, conseguentemente, la linea politica si orienta verso l'area liberale, assolutamente non di sinistra, capace di raccogliere “*il grido di dolore della borghesia liberale*”. Tra l'estate del 1945 e il Maggio dell'anno successivo (il 2 Giugno si terranno le consultazioni elettorali

con il referendum istituzionale Monarchia-Repubblica e il voto per l'Assemblea Costituente), Giannini si reca in varie parti di quell'Italia impegnata nella campagna elettorale.

Come ci racconta, il giornalista Gino Pallotta, nei suoi comizi la figura fisica di Giannini spiccava, insieme al suo linguaggio: “*cinquantenne, di corporatura massiccia, dall'aspetto imponente, con la capigliatura bionda e l'immane monocolo era un amplificatore ambulante e instancabile delle sue tesi. [...]. Parlava, gesticolava, protestava, faceva scena senza perdere alcuna occasione. L'espedito dell'insulto volgare esteso senza alcun riguardo a uomini e partiti verrà ampiamente utilizzato e*

e-Storia

accompagnato dalla satira pungente e irrispettosa. Famosi alcuni suoi neologismi: i CLN diverranno i Comitanti di diffamazione nazionale; i democristiani definiti i demo-fracidi, mentre il PdA si fregerà dell'appellativo del partito più ridicolo d'Italia dopo Federico Barbarossa."

Le volgarità più feroci interpretavano la rabbia di molti borghesi che anelavano ad un rapido ritorno alla quiete dei propri affari e che paventavano un cambiamento a "marca rossa". Nel Settembre 1945 il Fronte registra un **ragguardevole seguito in Puglia, Campania e Sicilia, ma in generale le sue strutture sono deboli e al Nord inesistenti.**

La strategia propagandistica del *Fondatore* (così viene definito Giannini dai suoi fedelissimi) insisterà sulla **forza e genuinità dello spontaneismo associativo**, ma ben presto si profila la necessità di **organizzazione e burocratizzazione del Fronte, oltre che di controllo dei simpatizzanti**: non mancheranno "accanite azioni di epurazione interna di elementi eccessivamente critici con la linea del leader e la contemporanea nomina di commissari per la trasmissione delle superiori direttive".

Nell'autunno del 1945 non si contano gli articoli a firma di Giannini in cui si ribadisce il grandissimo successo di popolo conseguito dal Fronte in così breve tempo. Meno entusiastico sarà il risultato della ricerca di un partito con cui allearsi: inevitabilmente le difficoltà nascevano dal disprezzo indistinto e mai nascosto dal Fondatore per la politica tutta, sia per il rifiuto opposto dal Maestro del liberalismo italiano, Benedetto Croce.

Le prime significative **confluenze politiche** si registrano in occasione del congresso regionale del 3 febbraio 1946 a Bari: il Fondatore incasserà l'appoggio del Generale monarchico Roberto Bencivenga, del Partito democratico italiano anch'esso di matrice monarchica, di alcuni anarchici e di numerosi ex fascisti ben confusi nel ceto medio. Il comun denominatore è la **sfiducia generalizzata** nella classe politica, l'impossibilità di mutarne la natura corrotta e il bisogno imprescindibile di rifugiarsi nell'**individualismo**, anche se grezzo e meschino.

Dopo pochi giorni il successo del Fronte viene scandito a gran voce nel Congresso Nazionale svoltosi a Roma tra il 16 e il 19 Febbraio e pubblicizzato sulle numerose testate che hanno affiancato nel frattempo il settimanale, come "Il buon senso", "La donna qualunque", "L'europeo qualunque" e sui numerosi fogli locali, tra cui "La vespa" di Pavia e "La siringa" di Novara (segni, questi, tangibili di una certa diffusione del Fronte anche al Nord).

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente il *Fronte dell'Uomo Qualunque* ottiene 1.211.956 voti, pari al 5.3% e si garantisce 30 seggi: è di fatto il quinto partito. L'analisi del voto lo conferma come voce della piccola-media borghesia soprattutto meridionale, che non ha conosciuto la lotta per la liberazione.

Epilogo

La compattezza del *Fronte dell'Uomo Qualunque* inizia a vacillare nei primi mesi del 1947. Concorrono varie cause: il naturale deterioramento delle posizioni demagogiche; la serie di dimissioni di varie personalità, tra cui Emilio Patrissi e Armando Fresca, - due "qualunquisti" della prima ora che erano a guida del Movimento Monarchico Militare - in aperto dissenso con il leader; espulsioni e scissioni interne; la rottura con la Confindustria e la conseguente sospensione di alcuni fogli qualunquisti, tra cui "Il Buonsenso"; il bilancio economico del movimento, sempre più in affanno e, non da ultimo, la decisa controffensiva della DC.

e-Storia

Queste debolezze si riverberano nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 Aprile 1948: Giannini conduce una battaglia difensiva, infarcita di vittimismo, opaca da un punto di vista ideale.

I risultati delle elezioni sono impietosi: nonostante l'alleanza finalmente siglata nel gennaio 1948 con il Partito Liberale, ottiene solo il 3.8% dei voti, pari a 19 seggi. Il Partito Liberale garantirà al Fronte soltanto 5 di questi seggi alla Camera e 1 al Senato.

Come conferma Sandro Setta, docente di Scienze Politiche, *"Il Fronte dell'Uomo Qualunque era stato dunque cancellato dal panorama politico italiano: la sua fine repentina era impressionante."* I molti transfughi dal movimento si ritrovano tra le file dei democristiani, dei monarchici e del MSI.

Bibliografia

Sandro Setta, *L'Uomo qualunque 1944/1948*, Laterza Roma, 1975

Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza Roma 1976

Franco della Peruta, *Il Novecento*, Le Monnier Firenze, 2000

